Anno II. Venezia, 1.° Marzo 1870 Num. 12.

L'EDUCAZIONE MODERNA

PERIODICO MENSILE

indirizzato alla diffusione delle teorie di Fröbel

SOMMARIO

In Italia tutti i partiti dovrebbero ormai scrivere sui loro vessillo: « Educazione ed Istruzione. »

(Lettera dell' illustre Baronessa Marenholz-Bülow alla Redazione).

Sua Eccellenza il Ministro della Istruzione Pubblica indirizzava al nostro condirettore la seguente lettera, che noi ci onoriamo di poter qui riprodurre:

Firenze, 11 febbrajo 1870.

Chiarissimo Signore,

La ringrazio sinceramente della cortese deferenza con la quale Ella si compiacque d'indirizzarmi la pregevole sua Memoria sui *Giardini infantili* letta a codesto Ateneo.

Parlare al cuore per la via dei sensi parvemi sempre il migliore e più proficuo modo di educazione, e perciò lodo più che posso l'istituzione dei Giardini d'Infanzia che già vedo per robusta iniziativa privata sorgere in Italia, come lodo i coraggiosi che primi la patrocinarono.

Od io erro grandemente, o la religione del lavoro

svolta a mezzo d'un tale sistema d'educazione getterà le basi d'una nuova vita morale per l'individuo come per la società.

Gradisca i sentimenti più distinti della particolare mia considerazione e mi creda

Suo Dev.

C. CORRENTI

Al signor prof. Adolfo Pick
Redattore dell'*Educazione Moderna* — VENEZIA.

Illustrissimo Signore,

Ho ricevuto il suo discorso sui Giardini infantili di Fröbel e unitamente ad esso tutti i numeri arretrati del suo pregiato periodico l'*Educazione Moderna*. Le rendo grazie non meno degli uni che degli altri che lessi in gran parte con viva e sincera ammirazione.

Lei e il suo collega Fichert faranno opera veramente patriotica, se avranno il coraggio e la costanza di proseguire con animo tranquillo e fiducioso un proposito, che desterà loro molti avversari. *L'educazione è tutto per noi oggidì.* Le leggi sono state in gran parte rinnovate, ma è nulla se non si pensa a rinnovare gli uomini in modo che vi corrispondano. Per ora abbiamo in casa, si può dire, epoche; l'una moderna, ma appiccaticcia importata esotica, ch'è quella delle istituzioni e degli ordinamenti civili; l'altra indigena, ereditata, tutta nostra, ma vecchia che consiste nei costumi. La sola educazione, e una educazione come la intendono loro, può riuscire a comporle insieme, togliendo una contraddizione fatale, per cui non sappiamo essere ancora nè vecchi, nè nuovi. Quelli che aspettano ogni cosa dalla libertà s'ingannano grandemente. In mezzo ai popoli avvezzi da lunghissimi anni a governi assoluti, la libertà non è altro per molto tempo che la facoltà data a ciascuno di fare tutto ciò che meglio gli piace, epperò spesso di opporre ostacoli a quelli che cercano di giovargli. La libertà medesima

ha bisogno per essere utile di una profonda e solida educazione, supponendo negli uomini l'intelligenza e la forza di sagrificare il loro momentaneo interesse privato all'utile comune. È questo e null'altro che fa di un popolo un esercito e lo spinge disciplinato e concorde nella via del progresso civile.

Sentiranno dire che queste e tante altre che trovano nel loro giornale sono idee da Americani, da Prussiani, da Inglesi, e noi non siamo nè Inglesi, nè Prussiani, nè Americani. Tutti questi si ingannano e con sè stessi, senza volerlo, ingannano il loro paese. Le leggi del progresso sociale sono eguali per tutti i popoli e tutti passano per i medesimi stadî di civiltà tutta la differenza dall'uno all'altro consiste in questo, che per uno stadio determinato passa prima e quale dopo, e quello che lo precorre più tardi paga le spese agli altri che lo hanno preceduto.

L'Italia ha oggi più cannoni, più soldati, più rendite che non avessero l'Inghilterra o la Francia duecento anni fa. E che perciò? La sua disgrazia è, che tutte queste cose le ha oggi, quando gli altri ne hanno molto di più. Bisogna essere a tempo e non comparire in abito da ballo a festa finita. Ecco quella a che deve condurci la Educazione Moderna.

Io auguro di cuore a Lei e al suo amico la fortuna che meritano i loro sforzi generosi, li prego a volermi mandare regolarmente il loro giornale, ponendomi nel numero degli associati, e a tenermi sempre

Obblig. e dev.

ARISTIDE GABELLI.

Pubblichiamo queste due lettere, non già per ostentazione del segnalato onore che ci viene reso, ma come attestato della simpatia che incontrano le teorie educative di Fröbel nei più insigni intelletti Italiani.

Ecco che già incomincia a avverarsi la nostra speranza; la vittoria di una nuova êra educativa è ormai assicurata; la viva luce del vero che emana da tutti i grandi principî non può non mettere in fuga le tenebre dell'oscurantismo che furono fino ad ora, e in parte sono tuttavia, troppo funeste alla povera Italia.

IL NOSTRO PERIODICO

Se da questo periodico consecrato alla propaganda delle nuove idee educative, che fecero buona prova fra le più colte nazioni, dovessimo farci un concetto della vita del giornalismo pedagogico in Italia, saremmo costretti a soscrivere alla sentenza dolorosa, ma vera, di un nostro egregio pubblicista, cioè, che in *Italia non si legge*, e che la classe che legge meno è quella appunto, che per ironia denominiamo colta, in cui è pure compreso l'onorevole corpo addetto all'educazione ed istruzione della nuova generazione.

Se a noi fosse lecito di porre sotto gli occhi de' nostri lettori un quadro statistico del nostro giornale, l'*Educazione Moderna*, classificando i suoi benevoli associati secondo il loro grado sociale, essi conoscerebbero qual sia veramente il lettore di siffatte pubblicazioni periodiche; mentre chi tien dietro al progresso della coltura nazionale, attingerebbe alcuni dati di qualche interesse da somministrare al futuro storico della coltura nazionale nell'ultimo triennio.

È vero che al nostro umile e modesto lavoro furono larghi d'incoraggiamento e di concorso non solo la stampa periodica più accreditata di queste provincie, ma anche uomini autorevoli in tutta Italia; ma ciò malgrado non siamo riusciti a raccogliere quel piccolo numero d'associati, che fosse bastevole a soddisfare le spese della stampa, tanto meno ad arricchire, com'era nostro desiderio, il giornale delle illustrazioni reclamate da quella parte del sistema dell'illustre Educatore della Turingia, che più abbisognano d'una sensibile rappresentazione.

Non per questo verremo meno a questo arduo e spinoso còmpito, nella persuasione non sia lontano il tempo in cui anche in Italia, saranno accolte e discusse le nuove idee da coloro, che sentono ogni dì più il bisogno di por mano ad una riforma educativa della prima infanzia.

Troppo spesso i nostri avversarii ci additarono il sistema aportiano come il *non plus ultra* dell'educazione infantile.

Ebbene; oggi siamo in grado di accertare che non solo in Lombardia, ma anche in Piemonte l'idea dei Giardini in-

fantili secondo il sistema Fröbeliano va di giorno in giorno guadagnando terreno; mentre da altra parte è a nostra notizia, che lo stesso illustre Aporti avea prima di morire incaricato un egregio educatore, fra i migliori che annovera oggidì l'Italia, ora Direttore dell'Istituto dei Ciechi in Milano, di visitare in Germania i nuovi Giardini infantili, e di riferire al Governo gli splendidi risultati che da essi si ottengono.

La relazione del prof. B. Raineri, favorevole al nuovo sistema, fu presentata al Ministero della Pubblica Istruzione delle antiche provincie, e da lui girata al Ministero dell' Interno, da cui dipendono tuttavia (e non sappiamo il perchè), gli Asili Infantili, che dovrebbero essere il fondamento primo dell'educazione nazionale. I voti di quella Relazione, per le vicende politiche dei tempi, restarono inesauditi; e solo di quando in quando qualche periodico trattò di volo la questione della riforma, fra cui ricordiamo con riconoscenza il *Politecnico*, diretto dal prof. Giovanni De Castro.

Ignari di quanto si era tentato in Italia fino al 1866, noi discutemmo largamente la questione in una pubblica lettura all'Ateneo di Venezia, lettura di cui non si diede per inteso il giornalismo locale, meno il periodico, la *Stampa*, che ne parlò parecchie volte con lode. A questa lettura tenne dietro nello scorso aprile, il nostro giornale, nello intento di meglio propugnare il sistema di Fröbel; e malgrado l' indifferenza e l' opposizione degli oscurantisti, queste idee passarono ben presto il ponte della laguna, e trovarono conforto e incoraggiamento nella stampa delle provincie venete, e specialmente nella *Gazzzetta di Treviso*, nell'*Archivio Domestico*, e più tardi nel giornale la *Donna*, diretto da una esimia scrittrice, la quale consacrò parecchi articoli in favore delle nuove idee.

Più tardi si aperse in Venezia per iniziativa di alcune famiglie il primo *Giardino Infantile*, e le stesse Autorità scolastiche governative cominciarono a prendere un vivo innteresse e ad incoraggiare con parole d' encomio il nuovo metodo educativo.

Stando le cose in questi termini, noi avremmo deposta la penna, compiuto appena il primo anno di vita del nostro

giornale; se un esimio educatore, il chiarissimo cav. Vincenzo De Castro non ci avesse inanimito d'allearsi a lui, facendo l'*Educazione Moderna*, nel suo secondo anno di vita organo della nascente *Società Nazionale promotrice dei Giardini Infantili.* Milano, che si è guadagnato il soprannome di capitale morale d'Italia, saprà per avventura meglio apprezzare i benefizi che possono derivare da questa nuova istituzione; ed ora tanto più che uno dei più caldi favoreggiatori del sistema aportiano, l'illustre cav. Giuseppe Sacchi, con cui sullo scorcio dell'anno passato ebbimo l'onore di un lungo colloquio sopra questo importantissimo argomento, convenne con noi *della necessità di una riforma negli Asili Infantili*, riforma di cui egli stesso sentì il bisogno coll'aprire nel passato agosto in Milano delle conferenze didattiche per le istitutrici delle scuole infantili.

« Che diranno ora i nostri avversarî, i quali credono di aver raggiunto il sommo della eccellenza, se riescono con poca fatica ad aprire un qualche asilo, affidandone la direzione a donne, che ignorano le più elementari cognizioni di igiene e di antropologia, veri ricoveri di mendicità in cui i bambini, che sono altrettanti fiori, avvizziscono le forze fisiche, e *cretinizzano* le facoltà morali. » Che diranno, domandiam noi, questi avversarî? La risposta è facile. Continueranno a rannicchiarsi in un comodo silenzio, e intanto faran dar fiato alle trombe dei loro giornali, facendo lodare quel poco che fanno, ignorando o facendo mostra d'ignorare il nuovo sistema, perchè non hanno il coraggio civile di combatterlo apertamente.

A noi non resta, in mezzo a tanta apatia ed opposizione sistematica, che far voti, affinchè il seme sparso con tanti sagrificii continui a germogliare, e trovi i suoi migliori cultori fra quegli uomini illuminati, fra quelle madri di famiglia, che nell'interesse de' propri figli aiutino col fecondo spirito d'associazione la fondazione de' nuovi Giardini Infantili, ad imitazione di quelli che fanno buona prova in Germania, nella Svizzera, in Francia, nel Belgio, in Olanda, in Inghilterra e nella grande Unione Americana, mettendo al-

meno in discussione i principii del filosofo della Turingia, il quale considerando il fanciullo come un piccolo uomo, sciolse il problema, in cui, come in germe, si chiude l'avvenire di una nazione.

L' ISTRUZIONE OBBLIGATORIA

IN ITALIA

Istruite il popolo: questa fu l'unanime raccomandazione che quei tre insigni intelletti di Penn, Washington, e Jefferson rivolsero agli abitanti di que' liberi paesi d'America, i quali appunto mercè la religiosa osservanza di quel principio, si trovarono in breve all'antiguardo delle altre nazioni nel nobile conquisto della civiltà.

L' istruzione ampia, diffusa, popolare, ecco il capitale diritto della democrazia, la grande preoccupazione del giorno.

Le nazioni moderne non appena si rivendicano in libertà, ne sentono il prepotente bisogno.

L'Italia è senz' altro fra queste. Ella sta adesso accorgendosi che non bastava escire, scuotere il duro servaggio, nè acquistare la libertà, ma era mestieri anche comprenderne tutto il valore, farsene un' idea netta, precisa, costante, affine di applicarla a tutti gli atti, le abitudini, le relazioni sociali; mettersi insomma in grado di saperla esercitare, affinchè non abbia poi a riuscire inopportuna o pregiudizievole.

Per questo la coscienza nazionale ridestatasi coll' indipendenza, dopo il primo sentimento d'ineffabile ebbrezza, venne giustamente commossa dal doloroso convincimento che la tirannide aveva lasciate troppe vestigia di desolazione negli intelletti e nella moralità della penisola.

Lo schiavo divenuto cittadino, coi nuovi diritti acquistava anche de'nuovi doveri. — Alla nuova condizione bisognava rifarsi uomini nuovi, e anzi tutto colmare l'abisso della ignoranza, che, impedendo l'assimilazione delle varie famiglie italiane, è una continua minaccia alla vita della intera nazione. È d' uopo sollevare tutte le condizioni, tutte le caste all'altezza dei bisogni e dei tempi: istruirsi,

infine, educarsi, ma per guisa che il movimento penetri in tutte le porte, circoli in tutte le menti della società. Rinnovamento vivo, serio, universale.

Era cosa facile però, anzi naturale sentire questa necessità, ma in tempi di tante instabilità ed imbarazzi, difficile provvedervi.

Una nazione che avesse contata una più o meno lunga esistenza politica, avrebbe dovuto pigliare l'iniziativa da sè, a seconda delle moderne teorie sociali, e delle felici esperienze fatte dai popoli più progressivi.

Ma l'Italia, come nazione moderna era troppo giovane. L'iniziativa quindi d'ogni sua bisogna spettava al Governo sorto dalle sue viscere, al Governo riparatore.

Il Ministero della Pubblica Istruzione espresse, come era naturale, in tale argomento il pensiero governativo, e andò mano mano traducendolo nell'applicazione.

Riandando, così in iscorcio, la storia di quel Ministero, troviamo che ad onta dei gravi ostacoli, e delle frequenti vicissitudini cui soggiacque quel portafogli, non furono trasandate nè pratiche, nè ordinamenti per avvantaggiare l'istruzione italiana.

Era pur a sperarsi che a tale movimento negli ordini governativi, avesse a seguire qualche segno di vitalità nell'opinione pubblica, nella stampa, come dovevasi immancabilmente attendere la reazione dei pedanti, dei retrivi, di tutta la vecchia zavorra, che pur troppo ne contamina tuttavia.

E sorse infatti una specie di letteratura pedagogica anche fra noi; ancora smilza e peritosa, ma pur progrediente. Le questioni didattiche, credute fino a poco tempo fa, l'appanaggio dei Seminarî, cominciarono a far capolino nelle colonne del giornalismo più accreditato, sebbene a sbalzi, e non con quella profondità di vedute che l'argomento richiede.

La risultante di queste due forze collettive agente per un identico scopo, il Ministero cioè, e la stampa, ci sta adesso dinanzi gli occhi.

Anzitutto il vivo desiderio di radicali riforme in tutta la lunga scala degli stabilimenti educativi divenne universale.

Le teoriche, che non à guari, erano affatto ignote o almeno sconosciute, e screditate, sono ora caldeggiate

da' migliori, da' più coscienziosi zelatori del bene pubblico. Da altra parte le sollecitazioni ministeriali furono segnatamente rivolte ai varî rami dell' istruzione secondaria: licei, ginnasii, scuole tecniche nonchè altre primarie. — Per modo che raffrontando la condizione presente di quegl' istituti a quella di pochi anni fa, il miglioramento ne è incontestabile. Senonchè tutto codesto, e se ne avvede l'occhio meno esercitato, è ancora di lunga mano insufficiente alla moltiplicità delle esigenze. Infatti le innovazioni accennate non riflettendo che sulla istruzione primaria e sulla secondaria, lasciava tuttavia senza provvedimento tutta la classe bracciante, l'agraria, l'agricola; i figli del popolo quindi, quelli del povero, che formano senz'altro la grande maggioranza della nazione.

Non è a credere che il Governo non abbia avvertito ad un difetto così grave, e ne siamo anzi convinti dacchè lo vediamo accostarsi con generosa simpatia alle nuove idee che vanno introducendo in Italia alcuni iniziatori delle recenti teorie sugli asili e l'educazione della prima infanzia. Non à guari poi e' mostrò di volere risolutamente un più ampio sviluppo dell'istruzione obbligatoria da applicarsi anche fra noi. Anzi un' apposita Commissione presieduta dall'onorevole commendatore Bargoni, ci sta lavorando intorno. Senonchè il principio dell'obbligatoria istruzione, per quanto prezioso e commendevole per ogni conto, imposto come formola di legge tassativa, non crediamo poter recare tutti i suoi benefici effetti, o fino a che dovranno applicarsi, dove non venga sinceramente accettato, o meglio desiderato dalla nazione; dove in essa non sorga il convincimento del bene che può derivarle da una legge siffatta.

Non v' ha dubbio che il buon senso italiano non sia in grado di apprezzare, così in astratto, anche senza un corredo di speciali nozioni, tutto il valore di questa istituzione. Rispetto alle provincie della Venezia ne abbiamo fatto un felice esperimento noi stessi, allorchè ci permettemmo mesi fa di raccogliere soscrizioni per un indirizzo da inviarsi, appunto su tale argomento, al Ministero dell'istruzione. Quelle soscrizioni soverchiarono di gran lunga ogni nostra aspettazione.

Senonchè di giusti e gravissimi dubbî potrebbero sor-

gere circa l'applicazione di quel principio in Italia, ad inforzare la sua relativa eccellenza.

Facciamoci a chiarire, e se ne riesce a tor di mezzo e queste ed altre difficoltà, il che ci pare metta bene il pregio di fare, dacchè trattasi d'un' innovazione capitale, cui sono interessati il presente e l'avvenire del paese. — Conviene proprio capacitarci che anche questa non la sia una delle tante fantasticherie de'nostri giorni prodotte da' cervelli balzani o malati, intesi solo a distruggere, noncuranti o inetti d' edificare. È bene altresì conoscere se anche il principio che propugniamo, sia un nuovo frutto delle moderne teorie socialiste, un' espressione più accentuata del comunismo, che sotto colore d' istruire il popolo, intenda puramente di farlo ascendere a quella, tanto per rompere le dighe, e così allivellare la società a seconda del pazzo programma di certe scuole.

Anzitutto per convincerci che l' istruzione obbligatoria sarebbe più che mai opportuna anche relativamente all'Italia, basta enunciare lo scopo diretto cui la medesima è indirizzata. Eccolo:

L' educazione imposta per sanzione di legge, tende a discendere fino al fondo della società, a strappare dall'obbrobrio, dall'ignoranza tutti coloro che, per umiltà di condizione, di fortuna, di nascimento resterebbero diseredati d' ogni barlume d' istruzione. Essa tende a spegnere nei maschi i malvagi istinti fecondati dall'abbiezione, innalzando i loro intelletti alle elementari nozioni della verità, della giustizia, e così ridestando in quelle anime il sentimento dell' umanità, la simpatia alla natura, e, quello più rileva, la coscienza di sè, della propria dignità d'uomo, il presentimento de' proprî destini. Per guisa che codesti fanciulli coll'età, acquistata l'energia morale dominatrice delle passioni, evitare possano gli abissi del delitto, dell'ozio, degli abiti brutali e funesti, e mettersi invece in grado di farsi proprie le abitudini dell'ordine, della moralità, ed esercitare con assennata spontaneità i loro diritti di uomo e di cittadino.

L'educazione obbligatoria applicata alla figliuola del popolo mira a farle comprendere la missione della donna, a guarentirla contro le seducenti attrattive dell' oro e le immancabili conseguenze, ed a destarle in cuore i casti desiderî d'una esistenza di lavoro e d'affetto.

Moralità quindi e prosperità, ecco i frutti sicuri del nostro principio. Basta por mente alla condizione morale ed economica dell'Italia, per affrettarsi ad accoglierla come suprema salvezza, con quell'ardore che ispira il pericolo, se prossimo e minaccioso.

Presentiamo che un ostacolo poderoso può venire dai timorosi d'ogni novità, e da tutti coloro che in ogni sconfitta della vecchia rotina, ravvisano un pericolo per la società, una minaccia di scorno pegli economici, infine la morte del diritto e la vita dell'usurpazione, delle violenze demagogiche.

Ma dopo ciò che abbiamo detto circa lo scopo di tale istruzione, questa falsa obbiezione cade da sè, anzi la si presta come argomento per combattere coloro che la mettono innanzi. — *Istruite il popolo*, rispondiamo noi, e allora non avrete più lo sciopero degli operai che vanno desolando le vostre città industriali, nè la abituale insolvenza d'una classe agricola che nell'insufficienza dei proprî mezzi economici ci trova un rifugio nella frode e nel furto.

Istruite il popolo, e le attrattive della donna cesseranno di essere altrettanti articoli di mercato europeo, o almeno almeno l'offerta e la domanda subiranno una considerevole diminuzione. — Così avrete rifatta la famiglia, la quale per ogni opera dell'immoralità e della ignoranza, accenna di scomparire dalle nostre società, dove talvolta riscontrasi una cosa puramente fittizia o nominale. — Ricostituire la famiglia suona lo stesso come riassodare le basi su cui gravita la società.

(*Continua*).

L'IGIENE NELLE PUBBLICHE SCUOLE

Fra le molte cose a cui si è badato e provveduto finora relativamente all'istruzione nella nostra città uno dei più vitali argomenti è certo sfuggito alla previdenza di quelli cui ne incombe la sorveglianza. All'igiene nei pubblici e privati stabilimenti in cui l'istruzione viene impartita, non si è pensato per nulla.

Anzi tutto è bene osservare come il buon senso aiutato

dalla esperienza ci insegni che gli oggetti fisici agiscono potentemente sull'animo dei giovinetti. Con questa parola oggetti fisici intendiamo di accennare a tutto ciò che possa cadere sotto qualunque dei loro sensi. Gli è perciò che è innegabile che le giovani anime s'informino o prendono quasi qualità da tutti gli oggetti che sentono, odono, vedono, ecc. Che se tale massima è necessaria in generale, a segno anzi che dalla osservanza della medesima dipende lo sviluppo morale e intellettuale della gioventù, riesce poi essenzialissima nella sua applicazione a quei luoghi stessi, dove gli allievi vengono giornalmente raccolti per ricevere il viatico della istruzione. Da ciò ne segue che per tale scopo ci vogliono locali che attraggono per ogni guisa quelle giovani anime e ne temperino lo lunghe ore della loro dimora colà.

Aria, luce, se non bellezza almeno salubrità di sito, ma sopratutto assenza di tutto ciò che può riuscire schifoso, nocivo o immorale ai giovinetti, ecco le massime capitali che ci sembra sieno da osservarsi in tale proposito. Quale è invece lo stato del locale ad uso scuole fra noi? Voi trovate degli stabilimenti che altravolta servirono ad uso di cattive caserme; al primo varcarne le soglie il tanfo e l'oscurità vi intasano le narici e vi stringono il cuore.

I porticati, i vestiboli, le scale sono tutte degne di questo splendore d'ingresso. Non sarebbe mestieri nemmeno che entriate nei locali destinati ad uso di scuola che già prima ne sentite a fiuto. Ma entriamoci pure, e quivi o una luce sfacciata e mal disposta da abbacinare, o una profonda oscurità vi sorprendono dolorosamente; volgendo gli sguardi alle panche destinate agli allievi ci riscontrate tosto tutto il disagio ed il danno conseguente che deve risultarne ai loro teneri organismi; inconvenienti questi che aggiunti a parecchi altri sarebbero bastanti a provare il nostro assunto. Ma ce n'è un altro gravissimo, perchè sommamente nocivo a chi insegna e a chi apprende, dacchè in parecchie sale ad uso di scuola affine di evitare l'escita dei giovinetti dalla classe furono praticati dei ritiri che non vengano separati dalla stanza della scuola che mediante una porticina d'ordi-

nario tutta a fessure. Onde ne viene che dopo la prima ora di scuola l'atmosfera della sala diviene sensibilmente alterata, il che accade tutte le stagioni dell'anno, nell'estate come è naturale con maggiore intensità e danno. Che se dovunque è da evitarsi un inconveniente così pregiudizievole, a Venezia specialmente devesi avere ogni cura per la singolare condizione atmosferica a cui soggiace la città, a causa dei venti sciroccali che la battono così di frequente.

Disaggradevole al certo a chi lo scrive è codesto argomento, anzi più che disaggradevole perchè gli tocca di segnalare un male che dovrebbe esser cessato da lungo; poi anche per dire la verità per la men nobile natura del soggetto. Senonchè tutte le istituzioni che risguardano l'uomo raccolgono in sè gli elementi più svariati, e ben spesso i più leggeri ed i meno simpatici sono quelli che trasandati decidono della riescita di una istituzione.

Come rimediare a tutti codesti mali? Qui deve intervenire l'opera del Municipio e dell'Autorità sanitaria. Il Municipio coll'organo de' suoi rappresentanti intraprenda delle frequenti visite nei locali destinati ad uso di scuola, dovere che tanto più gli incombe dove i medesimi sieno di lui proprietà: visiti, osservi, chiegga, s'informi e si chiarisca; e ai mali ripari colla prontezza dovuta, senza correre tra la fila delle lunghe rotine, ma coll'opera pronta e assennata. Se si venisse ad obbiettare che il Municipio non può sostenere tanto spendio, noi risponderemo col rammentargli che sono pure di lusso e quindi superflue le dotazioni di migliaia di lire erogate a favore dei teatri, e quelle altre migliaia di migliaia in feste, luminarie e altre baldorie, e qui l'enumerazione deve arrestarsi, perchè ci coglie un fremito nel pensare che i teatri avrebbero ad essere trattati come lo sono le scuole e le scuole come sono i teatri, e allora Venezia ridiverrebbe Venezia.

Che se taluno imbizzarrisce per queste nostre parole, che buttammo quì giù alla sciammanata come sgorgavano dal cuore, ci chiedesse le credenziali che ci diedero il diritto di proferirle, noi risponderemmo, ripetendo il titolo del nostro

giornale, l'*Educazione Moderna*; noi gli opporremo pure che non solo il diritto ma è nostro dovere di occuparci di tutto ciò che possa avere qualche attinenza coll'istruzione pubblica a cui sono consacrati tutti i nostri sforzi; e che finalmente nell'inerzia dei Municipî, nella trascuranza e nel silenzio dei genitori che ommettendo di chiarirsi delle condizioni igieniche dei locali dove i loro figli passano gran parte della giornata, spetta agli organi della stampa di alzare la voce perchè sieno anzitutto tolti di mezzo questi mali che contribuiscono non poco all'indisciplinatezza, al poco profitto e al malessere degli studenti, e se non impediscono almeno ritardano il loro sviluppo fisico e intellettuale.

CORRISPONDENZE

Milano. — Dalla trentesima seconda relazione sullo stato degli Asili di carità per l'infanzia e puerizia in Milano letta dal chiarissimo cav. Giuseppe Sacchi, uomo altamente benemerito di queste e altri istituzioni educative, togliamo i seguenti passi che risguardano le idee di Fröbel, nonchè il desiderio espresso dall'egregio cavaliere intorno a mutamenti nel sistema aportiano:

« Per l'educazione delle classi cittadine si vanno già istituendo qua e là in sostituzione delle attuali scuole infantili quelle invece ordinate coi metodi germanici di Fröbel e della Marenholz, che presero il gentil nome di giardini dell'infanzia ed al titolo sinora dato alle istitutrici si surrogò quello di giardiniere . . . .

« Le conferenze fatte l'autunno scorso alle maestre degli Asili abbracciarono quattro corsi d'insegnamento. Il professore Giuseppe Somasca ebbe l'ufficio di svolgere le dottrine pedagogiche e didattiche; il dottore Chiapponi si assunse quello dell'igiene educativa dell'infanzia; il direttore Lavezzari quello dei metodi iniziativi al leggere, allo scrivere ed al conteggio mentale; il sacerdote Beretta quello dell'insegnamento del canto più appropriato all'infanzia; ed il vostro Segretario si occupò degli esercizj pratici (1).

(1) A Venezia da tre anni in qua, nè a quanto pare prima, nulla si è fatto per le maestre degli Asili; buon numero delle quali, pur troppo, manca della più elementare educazione ed istruzione.

« Questi corsi si tennero nelle aule dell'Asilo infantile di San Nazaro Grande coll'intervento di 115 istitutrici.

. . . .

« In seguito a tali conferenze si notò da tutti il bisogno che *si abbia pei nostri Asili un nuovo Manuale didattico che migliori quello già compilato dal benemerito Aporti.*

« A questa lacuna pare ora voglia supplirsi col concorso ad un premio per chi pubblicherà il primo libro educativo per il bambino italiano . . . . »

Leggiamo nella *Perseveranza* del 26 p. p.:

La signora Anna Mario Mozzoni apriva l'adunanza nelle sale annesse al Giardino infantile, Corso Magenta N. 29, con un forbito discorso intorno ai Giardini infantili, mostrandone gli utili risultati altrove ottenuti, e quelli che possiamo sperarne tra noi. Le sue parole furono meritamente coronate d'applausi.

Verona: — Leggiamo nell'*Alba*:

Giardino d' Infanzia Froebelliano.

« È da qualche anno che in Italia si va scrivendo sui giardini d'infanzia froebelliani. Fu riconosciuta ad esuberanza la necessità di favorire nella penisola la istituzione di scuole sul metodo dell' illustre educatore alemanno, e come avviene quando si parla molto, si fece nulla.

« Era riserbato al primo Circolo della Lega d'Insegnamento, di promuovere la fondazione del primo (?) giardino froebelliano in Italia. L'azione privata, senza i ceppi delle formalità, porta il ferro sulla piaga, e sana.

« Il sig. Colomiatti, direttore della r. Scuola Normale di Verona e socio del Circolo, assicuratosi l'appoggio del Comune, del Governo, del Circolo, per l'acquisto dei materiali di prima necessità, si pose alacremente a studiare le teorie di Froebel, e fin dal passato anno le applicava in una piccola scuola elementare. Nell'autunno il Circolo fece ridurre a giardino il cortile annesso a quell'istituto, fece allestire i tavoli e sediletti pei bambini, acquistò varî modelli pei lavori di tessitura, intaglio, disegno, ecc., e col dicembre 1869 si inaugurava il Giardino d'Infanzia, che fu già visitato con viva ammirazione da appassionati cultori delle teorie e delle pratiche pedagogiche. »

Noi, senza voler entrare in polemiche, aspettiamo dall'egregio sig. Colomiati la rettificazione di questo asserto. E tanto più dacchè egli fu qui a Venezia, e sa la storia dell'Istituzione del I. Giardino Infantile in Italia.

740

Noi lo chiediamo con tanto più ragione, in quanto che certi giornali, allarmati dei progressi della teoria fröbelliana in Italia, svisano i fatti e dichiarano l'asilo di Verona, che diede sì splendide prove, per modello dell'Asilo Aportiano.

Trieste. — Da una lettera comunicataci gentilmente dalla signora Fröhlich, direttrice del Giardino infantile a Venezia apprendiamo come presso quel Municipio si stia alacremente lavorando perchè nel mese di giugno si possano aprire dei corsi speciali per iniziare le maestre degli Asili infantili nelle nuove teorie. A tal uopo si incamminarono delle trattative con una colta maestra di Berlino, se non andiamo errati, attualmente occupata nell'Alsazia.

In ottobre poi oltre la definitiva applicazione delle teorie fröbeliane negli Asili di carità, se ne apriranno due Giardini infantili, tanto per la classe agiata quanto per il popolo.

Un distinto e colto giovane il signor Castiglioni si adopera a tutt' uomo a tale scopo. Nel p. v. marzo egli farà una lettura alla *Società della Minerva* per schiarire, come egli dice, il pubblico triestino intorno allo scopo e l'utilità dei Giardini infantili. Così Trieste in quanto spetta l' intervento municipale avrà ben tosto superata Venezia, da dove partì la prima iniziativa.

Varietà

Venezia — *Nuovo Liceo femminile.* — Annunziamo con piacere che nel testè aperto Liceo femminile presso l' Istituto della signora Olivo a S. Maria Formosa sono già incominciate le relative lezioni. Noi non possiamo che encomiare ed incoraggiare tale istituzione moderna, unica a Venezia, ed eccitiamo le famiglie ad approfittarne tanto più che le iscrizioni sono ancora aperte per alquante allieve.

Ci consta poi che la signora Olivo, sempre pronta a sagrificî che possano recare vantaggio e perfezione al nuovo Istituto, ha chiamato da Parigi madamigella Eugenia Senard, la quale assumerà l'assistenza nella lingua e conversazione francese.

LUIGI prof. FICHERT direttore.
ADOLFO prof. PICK redattore responsabile.

Venezia, 1870 — Tip. Ripamonti-Ottolini.